

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 9, dicembre 2012

**Educare all'oltremare.
La Società Africana d'Italia e il colonialismo fascista**

Valeria Deplano

DOI 10.7410/1004

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Corrado Zedda	
<i>“Amani judicis” o “a manu judicis”? il ricordo di una regola procedurale non rispettata in una lettera dell’arcivescovo Guglielmo di Cagliari (1118)</i>	5-42
Gianluca Scroccu	
<i>Il problema del sionismo e la questione araba nelle pagine de La Rivoluzione liberale di Piero Gobetti</i>	43-56
Giulia Medas	
<i>La guerra civile spagnola nella recente storiografia</i>	57-79
Valeria Deplano	
<i>Educare all’oltremare. La Società Africana d’Italia e il colonialismo fascista</i>	81-111
Grazia Biorci	
<i>L’uso della metafora nella “letteratura migrante”. Il case study dei romanzi di Amara Lakhous</i>	113-131

Dossier

Bernard Zadi Zaourou, quelques mois après... ou l’exigence de donner la voix

a cura di

Nataša Raschi e Antonella Emina

Nataša Raschi – Antonella Emina	
<i>Bernard Zadi Zaourou, quelques mois après... ou l’exigence de donner la voix</i>	135-141
Eugène Zadi	
<i>Le frère et le Maître</i>	143
Véronique Tadjou	
<i>L’homme-initiateur</i>	145-150

Jean Derive	
<i>Du théâtre historique au théâtre initiatique: le parcours d'un dramaturge engagé</i>	151-161
Valy Sidibe	
<i>La dramaturgie de Bottey Zadi Zaourou ou la révolution esthétique au cœur des mythes anciens</i>	163-172
François Atsain N'cho	
<i>Zadi Zaourou: l'écriture de modèles</i>	173-192
Logbo Blédé	
<i>L'image symbolique chez le dramaturge Zadi</i>	193-203
Jacqueline Soupé Lou	
<i>La dramaturgie du conte dans «La guerre des femmes» de Zadi Zaourou</i>	205-216
Cisse Alhassane Daouda	
<i>Zadi Zaourou dans le prisme de sa méthode: la stylistique</i>	217-228
Angeline Otre	
<i>Les fondements épiques, lyriques et idéologiques de la poétique de Bernard Zadi Zaourou dans «Fer de lance 1»</i>	229-243
Aboubakar Ouattara	
<i>Étude de sémantique linguistique textuelle sur un poème de Bottey Zadi Zaourou: «Didiga des origines»</i>	245-255
Yagué Vahi	
<i>Lecture sémiotique de «Gueule-tempête» de Bottey Zadi Zaourou</i>	257-275
Nanourougo Coulibaly	
<i>Bernard Zadi, le polémiste</i>	277-297
Octave Clément Deho	
<i>Ce que Zadi m'a dit. Ce que Zadi m'a enseigné. Mon cours de français L1 en suivant l'exemple (selon moi) de mon Maître</i>	299-306
Frédéric Grah Mel	
<i>Bernard Zadi, une figure de la jeunesse ivoirienne</i>	307-321

Educare all'oltremare. La Società Africana d'Italia e il colonialismo fascista

Valeria Deplano

L'impero, prima di essere un fatto realizzato in un territorio, è un'idea che si attua nella coscienza della nazione.

(L. Federzoni, *Discorso alla radio per la giornata dell'Impero*, 1941)

Riassunto

In tutta Europa sono le istituzioni culturali e scientifiche a fornire le giustificazioni e le motivazioni ideali su cui si basa ogni espansione coloniale. In Italia la creazione di una "coscienza coloniale" è ancora più importante sotto il fascismo, che assegna alla prospettiva imperiale una funzione cruciale nel suo progetto di costruzione di un "nuova Italia". L'articolo analizza il caso della Società Africana di Napoli per individuare il ruolo della cultura coloniale durante il ventennio e per riflettere sul ruolo del colonialismo nella formazione degli italiani.

Parole chiave:

Colonialismo, cultura, Fascismo, istruzione, Napoli.

Abstract

European colonial policies have been based on several justifications developed and spread out by some cultural institutes and scientific organizations. In Italy, the building of a "colonial consciousness" was most important during the Fascist period, because of the role of imperialism in the Fascist project of the "new Italy". The article analyses the case of *Società Africana d'Italia* in Naples to recognize the role of colonialist culture during the 1920's and 1930's, in order to reflect upon the role of colonialism in the education of Italians.

Keywords:

Colonialism, Culture, Fascism, Education, Naples.

Introduzione

La corsa alla spartizione dell'Africa che si scatena nella seconda metà dell'Ottocento è accompagnata dalla fondazione, in tutti i paesi eu-

ropei coinvolti, di società e associazioni colonialiste. Queste hanno il triplice scopo di promuovere attività commerciali nei paesi di espansione, di fungere da strumento di pressione presso la classe politica e, non da ultimo, di convincere l'opinione pubblica della utilità e necessità della scelta coloniale¹.

Dopo aver guardato all'espansionismo da un punto di vista prettamente economico e militare, dagli anni Settanta gli studi hanno spostato la propria attenzione sul ruolo della cultura, mettendo in luce come il colonialismo non sarebbe stato né immaginabile né realizzabile senza adeguate strutture ideologiche sostenute anche dall'arte, dalla letteratura, dalla scienza, responsabili della costruzione di una determinata idea di Sé e dell'Altro, capaci di «persuadere alcuni della loro superiorità e altri della loro inferiorità»².

In quest'ottica le attività culturali portate avanti dalle società colonialiste dalla fine dell'Ottocento in tutto l'Occidente contribuiscono in maniera strutturale a rendere possibile l'espansione coloniale.

L'Italia non fa eccezione. Alla fine del XIX secolo assicura il proprio sostegno all'espansionismo africano la Società Geografica di Roma, seguita immediatamente dopo dai sodalizi di nuova fondazione quali il Club Africano di Napoli, la Società di Studi Geografici e Coloniali di Firenze, la Società di Esplorazione Commerciale di Milano e infine, dal 1906, l'Istituto Coloniale Italiano³. In maniera diversa tutte le società, pur mantenendo sempre un carattere elitario, si dimostrano

¹ Per la storia dei centri di cultura colonialista in Europa cfr. J. Mackenzie, *Propaganda and Empire*; T. G. August, *The Selling of the Empire*; A. Sakur, *Empire and Culture: The French Experience, 1830-1940*.

² A. Loomba, *Colonialismo/postcolonialismo*, p. 8. Gli studi sulla costruzione dell'Altro nei contesti colonialisti europei e sulle responsabilità della cultura nella concretizzazione e legittimazione dell'imperialismo prendono le mosse dagli studi di Edward Said, *Orientalismo e Cultura e imperialismo*. Per quanto riguarda il caso italiano è soltanto dagli anni Duemila che l'elemento culturale e discorsivo è stato utilizzato per l'interpretazione del colonialismo. A questo proposito si vedano ad esempio R. Ben Ghat, M. Fuller, *Italian Colonialism*; P. Bertella Farnetti (a cura di), *Sognando l'impero*, A. Pes, *La costruzione dell'impero fascista*, G. Stefani, *Colonia per maschi*.

³ Il Club Africano nasce nel 1880 e diventerà nel 1882 la Società Africana d'Italia; la Società di Studi Geografici e Coloniali nasce come sezione fiorentina dell'associazione napoletana, e diventa autonoma nel 1884; la Società milanese nasce nel 1879.

capaci di incidere sulle scelte della classe dirigente liberale⁴. Se la sconfitta subita dall'esercito italiano ad Adua del 1896 costituisce un blocco psicologico per tutto il movimento colonialista, tra il 1907 e il 1911 gli istituti si ritagliano nuovamente uno spazio d'azione che consente loro non soltanto di contribuire e sostenere la scelta del governo di occupare la Libia, ma anche di elaborare uno stile politico e un linguaggio cui il movimento nazionalista sarà debitore.

Secondo quanto scrive Monina, dopo la Prima Guerra Mondiale «nel nuovo contesto della radicalizzazione dello scontro politico e sociale il loro carattere eminentemente istituzionale relegò ai margini le associazioni espansioniste», a favore proprio dei settori nazionalisti⁵.

Quando Mussolini sale al governo, nel 1922, le società continuano in effetti ad esistere, ma perlopiù vertono in condizioni economiche difficoltose che ne limitano fortemente la capacità di azione.

Con l'avvento del fascismo gli istituti perdono definitivamente la possibilità di essere gruppi di pressione nei confronti di un governo che non soltanto è refrattario alla dialettica con entità esterne al regime-partito, ma che ha anche già assunto l'espansionismo come uno dei cardini della propria politica estera⁶.

Il regime adotta infatti, fin da subito, una “prospettiva imperiale”,

⁴ Il ruolo degli istituti espansionisti in età liberale è stato studiato per la prima volta da Alberto Aquarone; il rapporto tra ambienti espansionisti e organizzazione del consenso è stato analizzato poi in F. Surdich, *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale/2, Espansione coloniale e organizzazione del consenso*. Una riflessione complessiva sul loro ruolo da Adua al conflitto Mondiale è contenuta in G. Monina, *Il consenso coloniale*. Sulle vicende dei singoli istituti si vedano inoltre: A. Milanini Kemeny, *La Società d'esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale*; C. Ghezzi *Fonti di documentazione e di ricerca per la conoscenza dell'Africa*; Idem, *Colonie e coloniali*; C. Filesi, *L'Istituto coloniale italiano*; C. Cerreti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana tra Ottocento e Novecento*; Idem, *Della Società Geografica italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*; G. Ciampi, *Frammenti mnemonici e risultanze documentali*; D. Natili, *Un programma coloniale*.

⁵ G. Monina, *Il consenso coloniale*, p. 16. Un discorso simile trova spazio nella storiografia britannica, che individua nel periodo tra le due guerre il declino delle “Imperial propaganda societies”. Sulle obiezioni a questa posizione cfr. J. Mackenzie, *Propaganda and Empire*.

⁶ Sulla politica estera fascista cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza: politica estera 1922-39*; A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*; Idem, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'Impero*.

individuando nei possedimenti coloniali il mezzo per dimostrare la grandezza del fascismo e dell'Italia, nonché il terreno su cui esprimere e realizzare le virtù della nazione⁷. Il colonialismo, insomma, si presenta al contempo come mezzo e obiettivo del progetto di costruzione di una nuova Italia: mezzo, poiché mobilita una serie di elementi (bellicosità, virilità, disprezzo per gli agi, orgoglio) che sono parte essenziale del progetto di rigenerazione nazionale più volte evocato da Mussolini⁸; obiettivo, poiché solo con «la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma» l'Italia fascista può affermare il proprio posto tra le grandi potenze e dichiarare concluso il proprio processo di rinnovamento.

Se non ha bisogno degli istituti colonialisti per pianificare l'azione oltremare, il fascismo realizza da subito, con un'urgenza senza precedenti, di avere necessità di una forte azione sul piano culturale che stimoli la «coscienza coloniale» degli italiani. Come sottolinea il ministro delle Colonie Pietro Lanza di Scalea «non si ha potenza coloniale se la coscienza del popolo non comprende la vastità del problema e la grandezza dell'idea»⁹.

Gli istituti coloniali fin dall'inizio del secolo sono i principali sostenitori della necessità di un'educazione coloniale e i primi a fare tentativi in questo senso¹⁰; per questo motivo dalla fine degli anni Venti, al pari di altri settori culturali, essi sono individuati da Mussolini e dai suoi ministri come strutture funzionali alle esigenze di educazione, formazione ed espansione del regime¹¹.

La Società Africana d'Italia, con sede a Napoli, rappresenta una realtà eccezionale e al contempo emblematica per verificare efficacia e direzione di questi provvedimenti, e per comprendere il ruolo degli ambienti espansionisti durante il Ventennio¹². La Società gode, infat-

⁷ Sul ruolo del colonialismo nella costruzione dell'identità nazionale italiana cfr R. B. Ghat, M. Fuller, *Italian colonialism*, Introduction, pp. 1-9.

⁸ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cap. X.

⁹ P. Lanza di Scalea, *Atti parlamentari, Discussioni, Camera dei deputati*, 1924, vol II, pp. 1200-1220.

¹⁰ G. Monina, *La coscienza coloniale*, pp. 58-61.

¹¹ Sugli interventi governativi sulla cultura colonialista si veda N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, pp. 240-253.

¹² Sulla Società Africana tra la fondazione e la Prima Guerra Mondiale si vedano S. Palma, *La Società africana d'Italia*; G. Monina, *Il consenso coloniale*, pp. 36-42.

ti, sia di una posizione strategica, che la vede indipendente rispetto all'Istituto coloniale italiano ma comunque integrata all'interno della «fabbrica del consenso» coloniale fascista¹³; sia di una peculiare posizione geografica, periferica rispetto a Roma e ai gangli del potere, ma centrale rispetto agli interessi mediterranei dell'Italia.

Attraverso la sua storia, e attraverso le carte del suo archivio¹⁴, il presente saggio si pone quindi un duplice obiettivo: da un lato ragionare sul ruolo assunto dalle strutture coloniali all'interno della macchina propagandistica del regime, per mettere in luce non soltanto gli obiettivi del fascismo, ma anche gli strumenti utilizzati per ottenerli, le modalità attraverso cui si articola il rapporto centro-periferia, e i limiti dell'azione governativa.

In secondo luogo esso vuole ragionare sul ruolo della cultura coloniale rispetto all'esigenza di formare il personale specificamente destinato alle colonie e a quella, più ampia e generale, di educare la nazione.

La Società Africana d'Italia: Napoli tra Roma e l'Africa.

La nostra città è stata prescelta dal Duce come sede delle futura Mostra coloniale internazionale, sia perché nuove linee di marina mercantile collegheranno Napoli, sede di armamento, alle coste settentrionali e orientali dell'Africa; sia, infine, perché pare che sia negli intendimenti del Duce e di S.E. De Bono che Napoli diventi il centro principale dal quale dovranno irradiare le attività che la nostra Nazione dovrà svolgere nelle nostre Colonie di diretto dominio.¹⁵

L'idea, espressa da De Bono nel 1932, di fare di Napoli la porta del

¹³ Secondo Philip Cannistraro le politiche culturali del regime agiscono prima sulle strutture, intese come uffici ministeriali o istituti di cultura, e solo dopo si trasformano in interventi di tipo contenutistico. Cfr. Ph. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, pp. 68-69.

¹⁴ L'archivio dell'Istituto Coloniale Italiano risulta infatti disperso. Le carte della Società Africana d'Italia sono invece conservate presso l'Università L'Orientale di Napoli. Si ringrazia Silvana Palma per avermi consentito e garantito l'accesso ai fondi. Per un inventario dell'archivio cfr. C. Intartaglia - C. Scaramella, *Archivio Storico della Società Africana d'Italia*.

¹⁵ E. Felicella, "Per una Università coloniale", p. 176.

Mediterraneo occidentale e quindi il centro propulsore del colonialismo italiano, non è certo una novità. In particolare, ben prima che nasca l'Istituto coloniale o che vengano organizzati corsi *ad hoc* nella capitale, la città si propone come il centro della cultura coloniale italiana: a Napoli ha sede l'Istituto Orientale che, unico in Italia, si dedica da secoli alla formazione di coloro che sono interessati all'Oriente e all'Africa¹⁶. Fondato nel XVIII secolo come Collegio dei cinesi, l'istituto nel 1888 cambia nome e struttura e passa alle dipendenze del ministero della Pubblica istruzione. È soltanto dopo la conquista della Libia che le sue sorti iniziano ad intrecciarsi strettamente con quelle della vicenda coloniale: nel 1913 il partito nazionalista preme affinché nell'ordinamento didattico vengano inseriti insegnamenti di cultura coloniale; l'Istituto diventerà poi di competenza del ministero delle Colonie, controllato dal suo ufficio Studi e Propaganda e incaricato dell'adattamento ai fini coloniali della cultura generale dei suoi allievi.

La riforma Gentile lo renderà in istituto superiore a tutti gli effetti, e il governo tenterà in più occasioni, come si vedrà in seguito, di trasformarlo in istituto universitario che centralizzi gli insegnamenti coloniali e formi i laureati da avviare alle carriere amministrative in Africa¹⁷.

Nello stesso contesto in cui opera e si modifica l'Istituto Orientale nasce e si afferma anche la Società Africana d'Italia, che dell'Orientale in parte condivide, come si vedrà, interessi, personale e vicende.

La S.A.I., fondata nel 1880 col nome di Club Africano, cambia denominazione due anni dopo e già dalla fine del decennio apre sezioni staccate in diverse città; tra queste, quella fiorentina si radicherà al punto rendersi autonoma, col nome di Società di Studi Geografici e Coloniali.

La Società napoletana nasce dall'iniziativa di un gruppo di notabili napoletani, e negli anni vanterà tra i suoi presidenti diversi tra depu-

¹⁶ F. Beguinot, "Il R. Istituto Orientale di Napoli", p. 21.

¹⁷ Ancora nel 1940 il Ministero della pubblica istruzione si esprime a favore per la trasformazione dell'Istituto in Scuola di perfezionamento e di alti studi coloniali. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, DG Istruzione Superiore, *Lettera di Bottai al Ministero dell'Africa Italiana*, 13 ottobre 1940.

tati e senatori del Regno¹⁸. Dalla fine del secolo sino alla prima guerra mondiale riesce ad affermarsi come uno dei motori del movimento espansionista, contribuendo a diverse spedizioni di esplorazione nel continente africano e facendosi promotrice di alcuni dei più importanti incontri dedicati alle tematiche coloniali, tra cui la I Conferenza coloniale del 1885 e il Convegno nazionale coloniale del 1917¹⁹. La Società pubblica anche un mensile, *Africa italiana*, diffuso in Italia ma soprattutto scambiato con pubblicazioni analoghe edite all'estero, così da consentirle di allestire una Biblioteca coloniale che alla fine degli anni Venti possiede una collezione di più di 150 periodici²⁰.

Dopo il primo conflitto mondiale la questione coloniale non rappresenta certo una priorità per gli ultimi governi liberali cosicché, come accade anche all'Istituto coloniale, la Società deve ridurre i propri spazi di azione, e rinunciare qualunque tipo di finanziamento pubblico.

L'avvento del fascismo e la volontà di Mussolini di puntare sull'espansione mediterranea vengono perciò accolti con speranza, come segnali di un nuovo vento colonialista. L'apprezzamento della Società per il nuovo corso, e le aspettative che essa ripone nella scelta di discontinuità del regime sono espresse da un articolo pubblicato nel 1924 su *Africa italiana*:

Noi plaudiamo a questa deplorazione [del passato atteggiamento di governi e opinione pubblica nei confronti dell'espansione coloniale] del ministro delle Colonie, come ieri abbiamo deplorato l'invalidazione dell'arduo compito che pochi audaci Enti di propaganda e cultura e di fede coloniale, primo fra tutti il nostro, a se stessi imposero per questa coscienza creare, animare e diffondere, anche durante l'inverno che le fu sopra. Perché pensiamo che da questa deplorazione il

¹⁸ Il suo primo presidente è Salvatore Tommasi, medico e filosofo napoletano; a lui succedette Giovanni Laganà, direttore della «Navigazione Generale Italiana», che tenne la Società nel difficile momento della sconfitta di Adua. Dopo di lui si susseguono alla guida del sodalizio il docente Costa, il deputato Francesco Spirito, Enrico de Marinis, e infine il senatore Giuseppe d'Andrea che guida la S.A.I. nella transizione al fascismo.

¹⁹ Un breve riassunto delle attività svolte dalla società prima dell'avvento del fascismo si trova in G. Fenin, *La Società Africana d'Italia*, pp. 22-23.

²⁰ Il periodico sostituisce nel 1913 il *Bollettino della Società Africana d'Italia*, nato con la Società stessa nel 1880 e destinato ai soli soci del sodalizio.

Ministro abbia ricavato il naturale corollario e cioè la necessità che tali istituti abbiano sangue e muscoli adeguati e che le energie sorgenti dalla loro opera, con la loro fede, non siano messe in oblio²¹.

Il sangue e i muscoli sono in primo luogo un aiuto economico, ma anche un clima favorevole e il sostegno delle istituzioni alle iniziative organizzate dagli istituti coloniali. Con queste condizioni la Società conosce un nuovo periodo di attività, fervente e finalizzata a far uscire la questione coloniale dagli ambienti di nicchia ed elitari in cui è relegata. Nel 1923 si fa promotrice della «Settimana coloniale» e nel 1926 propone la creazione di una Mostra coloniale. Nello stesso anno contribuisce ad organizzare a Napoli la Giornata coloniale, ideata dall'allora sottosegretario alle Colonie per celebrare, nello stesso giorno del Natale di Roma, l'espansione italiana in Africa. Sarà proprio il sottosegretario Cantalupo, napoletano egli stesso, a tenere una applauditissima conferenza al teatro San Carlo²². Nel 1927 la Società prova anche a riaprire il filone delle attività di esplorazione di studio diretto dei territori coloniali. Nel tentativo di intraprendere nuovamente spedizioni come quelle portate avanti nell'Ottocento, il direttivo propone di affiancare ai missionari diretti in Somalia («assorbiti dal loro compito religioso e dalle cure di opere ospitaliere e di beneficenza») tre o quattro giovani scienziati.

Dopo qualche anno di entusiasmo il nuovo clima si ritorcerà, però, contro la Società, ponendo fine alla sua primavera.

Concorrono al cambiamento radicale della situazione la svolta totalitaria del regime e, paradossalmente, l'inaugurazione di una nuova politica aggressiva in Africa, che ha il suo momento più evidente nella cosiddetta "riconquista" della Libia. In generale il fascismo tende ad amplificare il ruolo degli enti, eretti ad ausilio o addirittura chiamati a sostituire lo Stato nell'esercizio di specifiche funzioni²³. In campo coloniale questa linea porta l'Istituto coloniale, ormai denominato "fascista" e non più "italiano", ad essere scelto come "ente unico di propaganda", e incaricato dal PNF di sovrintendere a tutte le iniziative rivolte oltremare o che riguardano le colonie.

²¹ Redazione, "Le nuove speranze d'Oltremare", p. 20.

²² R. Cantalupo, "La nuova coscienza coloniale", pp. 68-79.

²³ G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, pp. 362-366.

La delega di una grossa parte della propaganda all'Istituto richiede, però, che tutte le altre realtà colonialiste scompaiano o siano subordinate all'ICF. Bisogna «evitare i doppioni e non disperdere le forze», scrive Cantalupo, e convogliare invece gli sforzi verso un unico, univoco, riconoscibile obiettivo. In quest'ottica la società napoletana dovrebbe rinunciare alla propria autonomia per diventare Sezione napoletana dell'Istituto coloniale.

Forte di una storia autorevole e di un radicamento negli ambienti intellettuali, culturali e politici della città, la società oppone fortissime resistenze all'ipotesi di scioglimento. Il commissario dell'ICF Gaetano Venino, il braccio cui il regime affida la fascistizzazione dell'ambiente coloniale, reagisce stizzito all'ostinazione dei napoletani: «È meglio rivivere trasformata» scrive, «che morire tutti i giorni un poco di una mediocrità dorata, inutile a sé e inutile agli altri»²⁴. Il braccio di ferro si conclude alla fine del 1928 con la vittoria del contendente più forte, sancita, «in omaggio ai criteri di unificazione e di coordinamento allora prevalenti nelle sfere dirigenti romane», da un accordo dello stesso Venino con il presidente della S.A.I. Giuseppe D'Andrea, anche lui senatore. La lettera spedita ai soci segna la resa alla linea dettata da Mussolini:

Il problema delle nostre colonie è stato arditamente imposto dal Duce e sarà dalla sua genialità sicuramente risolto. Ciò non toglie però che questo problema sia uno dei più ardui e dei più complessi, e perciò mai come in questo momento occorre che tutti coloro che in passato abbiano svolto una attività o anche solo dimostrato attaccamento alle nostre colonie, si stringono intorno a questa istituzione per formare nel nostro popolo una vera e sicura coscienza coloniale²⁵.

Della coscienza coloniale si occupa Roma, agli altri è consentito di sopravvivere soltanto se accettano tale presupposto e si adeguano al ruolo di gregari. Il 23 dicembre l'assemblea dei soci approva l'avvenuta fusione, e quindi la trasformazione della Società in Sezione per

²⁴ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1928-30 f 11093, *Relazione e rilievi di Venino sulla situazione e sulla attività dell'ICF dal novembre 1927 al settembre 1928*.

²⁵ Archivio Società Africana d'Italia (d'ora in poi ASAI), Sezione amministrativa, A (Amministrazione e contabilità) 11 1926-29, *Associazione all'ICF. Lettera di Felicella ai soci*, 1929

Napoli e la Campania dell'Istituto coloniale fascista²⁶. I membri del nuovo consiglio direttivo hanno tutti la tessera del PNF e provengono dagli ambienti universitari e dal notabilato cittadino. Tra essi figurano il presidente della Camera di Commercio e il capo dell'Ufficio Politico della Federazione provinciale fascista, mentre la presidenza della sezione è affidata al deputato Enrico Felicella, che sostituisce D'Andrea e che manterrà l'incarico fino alla fine del Ventennio .

La fusione sembra ostacolare, più che agevolare, l'attività della società-sezione: *Africa italiana*, come già altre testate di argomento coloniale, sospende le pubblicazioni per cedere il passo al nuovo mensile dell'ICF, *L'Oltremare*. Con la sua soppressione si interrompe il flusso degli scambi con altri periodici analoghi, grazie a cui la Società aveva potuto creare negli anni una rete internazionale di contatti e dotarsi di una fornitissima biblioteca coloniale. Per ovviare a una perdita di tale portata Felicella chiede, senza esito, di poter stampare un volume semestrale, chiamato *Atti della sezione Campana dell'ICF*, con l'aiuto finanziario di Roma. La stessa biblioteca viene destinata allo smantellamento e al trasferimento all'interno dell'Istituto Orientale²⁷. La perdita di autonomia della sezione lede quei settori che ne avevano fatto un polo di eccellenza del movimento colonialista, con l'unica eccezione, come si vedrà, dei corsi di cultura coloniale. Più in generale, l'attività della sezione vede restringersi gli spazi dedicati alla cultura (dibattiti, convegni, esplorazioni) a favore di quelli della propaganda. Il compito del gruppo napoletano, scrive Venino, è sostanzialmente quello di incrementare il numero degli iscritti nel territorio campano (all'inizio del 1929 si sono reinscritti solo sessanta soci, che però nel giro di un anno verranno triplicati) promuovendo in particolare l'adesione di imprenditori e rappresentanti del mondo del commercio. La sezione deve poi sostenere e pubblicizzare le iniziative elaborate a Roma, con particolare attenzione alle crociere coloniali in Tripolitania²⁸.

²⁶ ASAI, Sezione amministrativa, A11 1926-29, *Lettera di Enrico Felicella al Senatore Venino*, 27 dicembre 1928.

²⁷ ASAI, Sezione amministrativa, A11 1926-29, *Lettera di Felicella a Venino*, 12 settembre 1929.

²⁸ ASAI, Sezione amministrativa, A11 1926-29, *Lettera di Venino a Felicella su organizzazione e attività della sezione napoletana*, 10 gennaio 1929.

L'organizzazione delle cosiddette crociere è approvata da Mussolini nel 1928, e l'anno successivo è inserita a pieno titolo tra le attività dell'Istituto coloniale fascista²⁹. I primi due viaggi, effettivamente realizzati nel 1929 devono favorire la conoscenza diretta della più vicina colonia africana da parte dei rappresentanti dei due gruppi su cui ricadono le maggiori speranze espansionistiche del regime: i contadini («rurali»), su cui si devono basare la colonizzazione demografica e lo sviluppo agricolo della Libia, e gli studenti, che rappresentano il futuro dell'Italia imperiale³⁰. Negli anni successivi l'Istituto coloniale organizzerà, con il GUF, altre crociere rivolte a diversi soggetti sociali, quali gli studenti vincitori del concorso per il miglior tema coloniale e le loro maestre. L'adesione giovanile alla causa coloniale è ricercata anche con l'imposizione di un rappresentante dei Giovani Universitari all'interno del consiglio direttivo della sezione napoletana, e la creazione di un Ufficio coloniale all'interno dello stesso GUF locale. Tra gli iscritti del 1930 gli appartenenti al gruppo giovanile, reclutati dai GUF, saranno circa settanta. Da Roma Venino si assicura che «qualsiasi iniziativa di questa sezione e dell'ufficio coloniale del GUF locale proceda di comune accordo e in base a preventive intese»³¹. Ma anche in questo caso la Società-sezione si piega malvolentieri alle direttive calate dall'alto, collaborando poco e malvolentieri con il gruppo di giovani fascisti che ha un'impostazione e un approccio alle questioni coloniali molto più militante e comunque diverso da quello della vecchia società.

La convivenza forzata dura poco, così come poco dura la Sezione

²⁹ Secondo le direttive del PNF l'Istituto coloniale dovrebbe essere l'unico ente autorizzato ad organizzare questo genere di iniziative; in realtà poiché l'adesione richiede il versamento di quota (diversificate a seconda delle categorie) da parte dei singoli partecipanti, l'organizzazione dei viaggi diventa un business che vede viaggi organizzati da sodalizi vari, dall'Associazione volontari di guerra, da diversi Dopolavori, agenzie di viaggi etc. ACS, PCM, 1930, f. 14.2/13306, *Pro memoria per s. e. il segretario del PNF*.

³⁰ Dal 1929 l'Istituto Coloniale Fascista diventa anche l'unico ente autorizzato ad organizzare le crociere dirette nelle colonie, "Atti dell'Istituto coloniale fascista", 1929, p. 168.

³¹ ASAI, Sezione amministrativa, A11 1926-29, *Lettera di Venino a Felicella sui rapporti tra GUF e sezione locale dell'ICF*, 1929. I rapporti tra sezione e GUF sono regolati dalle norme convenute l'11 giugno 1930. Cfr. "Atti dell'Istituto coloniale fascista", 1930, p.294

di Napoli e della Campania. Nel 1931 naufraga il progetto di radicare l'Istituto coloniale sul territorio attraverso le sezioni provinciali, che si sono rivelate inattive e tenute artificialmente in vita da Roma. Le sezioni esistenti vengono definitivamente chiuse, e la propaganda in periferia viene ora affidata agli uffici coloniali dei GUF³².

Per la Società Africana è l'occasione per recuperare l'indipendenza perduta, anche se la sua ricostituzione è tutt'altro che automatica: nella logica accentratrice del fascismo una realtà autonoma come quella napoletana costituisce una anomalia, così, pur nell'impossibilità di mantenere le sezioni, il governo chiede che la società si sciogla definitivamente e consegni il patrimonio sociale ad altra istituzione³³. Ancora una volta il sodalizio napoletano male accetta i progetti di Roma: Felicella «come Italiano, come Fascista, come Napoletano»³⁴ capeggia la protesta del Consiglio Direttivo e dei soci, riuscendo ad ottenere il sostegno di Emilio De Bono. Sarà proprio il ministro delle Colonie a chiudere la vicenda, approvando l'iniziativa di Felicella e dando mandato all'Alto Commissario perché procuri alla Società i locali necessari alla ripresa delle attività³⁵. Contestualmente alla sua ricostituzione, che riporta in vigore il regolamento approvato nel 1906, la Società riprende anche le pubblicazioni di *Africa italiana*.

Da questo momento e sino alla caduta del regime il suo posto all'interno della macchina propagandistica coloniale resta controverso. Da un lato le viene ufficialmente riconosciuto un ruolo autorevole nel circuito colonialista, al punto che lo Statuto dell'Istituto coloniale del 1935 prevede che la Società Africana esprima un membro del proprio Consiglio direttivo. Il ministero delle Colonie (poi dell'Africa Italiana) le assegna un finanziamento secondo solo a quello destinato all'ICF, nei primi anni in maniera diretta e dal 1933 inserendola tra i beneficiari dei proventi della Lotteria abbinata alla corsa automobilistica del circuito di Tripoli³⁶. Ciononostante le attività della Società

³² "Atti dell'Istituto coloniale fascista", 1931, p. 100.

³³ "Verbale dell'Assemblea straordinaria dei soci, 21 Giugno 1931", pubblicato in *Africa italiana* 1930-31, n. unico, p. 8.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ "Lettera di Emilio De Bono alla «Società Africana d'Italia», 11 maggio 1931", pubblicato in *Africa italiana*, n. unico, 1930-31, p. 7.

³⁶ *Regolamento della Lotteria di Tripoli*, G. U. 26 ottobre 1933, n. 250. Tra i biglietti della lotteria vengono estratti quelli che, con una seconda estrazione, verranno abbinati

non sembrano decollare davvero. Una lettera del 1939 indirizzata al prefetto di Napoli descrive una società vuota e quasi immobile:

Lo statuto che avrebbe dovuto regolare la vita della Società non è per nulla osservato, e materialmente non esiste né la forma né la sostanza. Dei tanti che hanno presentato proposte alla Società nessuno ha avuto la soddisfazione di vedere accolta, o discussa la sua idea. Rare assemblee affollate di estranei per esaltare l'opera della Presidenza. Una interessante biblioteca che potrebbe essere messa a disposizione degli studiosi si apre nel tardo pomeriggio e colà si trova un diligente bidello ma che fra i libri non sa dove mettere le mani. Gli altri stipendiati della Società, due o tre, sono a loro volta occupati durante il giorno in altre aziende e tardi, espletato il loro compito giornaliero, stanchi vengono alla Società.

In queste condizioni pietose un Istituto, che per mezzo secolo ha avuto una funzione politica e mercé l'opera appassionata di pochi ha raccolto una biblioteca pregevole di libri e carte di speciale interesse geografico-coloniale, raccolte etnografiche e cimeli, non potrà continuare nelle attuali condizioni e finirà per scomparire³⁷.

La lettera dell'ingegnere Giacomo Buonomo, responsabile della costruzione delle ferrovie in Africa Orientale, membro della Società e collaboratore della rivista, pur dando un quadro credibile della situazione nasce con uno scopo politico preciso ed esplicitato, quello di avallare l'ipotesi dell'inserimento della Società all'interno dell'Ente della Mostra triennale proponendola come alternativa alla scomparsa del sodalizio. Ma soprattutto la lettera non approfondisce adeguatamente un elemento che ha una responsabilità determinante nella marginalizzazione della S.A.I. e nel rallentamento delle sue attività: il veto da parte del governo di occuparsi di questioni che riguardino le

ti ai corridori della gara organizzata dall'Automobile Club Tripolino. I vincitori ricevono un premio proporzionato agli incassi della lotteria, prelieve alcune detrazioni tra cui quelle indicate dall'Articolo 15: «il 3% da versarsi ad apposito capitolo di spesa (...) per la ripartizione, ne modo e nella misura che il Ministro delle Colonie riterrà più opportuna, a favore dell'Istituto Coloniale Fascista, Roma, dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze, della Società Africana d'Italia, Napoli, della Camera di Commercio italo-coloniale, Milano, dell'Istituto per l'Oriente, Roma.»

³⁷ ACS, PCM, 1937-39, f. 5.1 8386, Napoli-Società Africana, *Lettera riservata di Giacomo Buonomo*, 30 settembre 1939.

colonie di diretto dominio italiano.

Dopo l'occupazione dell'Etiopia la conoscenza, lo studio e la propaganda relativi ai territori imperiali diventano un terreno ancor più sensibile. Nella seconda metà degli anni Trenta l'impero inizia ad essere costruito oltremare, con l'invio di operai in Africa Orientale e di contadini in Libia, ma anche in Patria, dove non si perde occasione di celebrare l'impero del fascismo e le capacità civilizzatrici degli italiani: l'occupazione di Addis Abeba diventa festività nazionale, alle opere stradali, di disboscamento, edilizie attuate nel Corno d'Africa vengono dedicati numeri monografici di riviste, libri, film, copertine dei quaderni. Nelle scuole primarie viene imposto il «Libro dell'impero», gli studenti dei gradi più alti partecipano ai Littoriali con temi sull'imperialismo, le donne sono chiamate ai corsi coloniali di preparazione, perché possano raggiungere gli uomini e supportarli nell'obiettivo di fare dei possedimenti oltremare una nuova patria italiana. Mentre aumenta il peso del colonialismo all'interno del discorso fascista, le istituzioni autorizzate a portare avanti gli studi sul campo sono sempre più selezionate.

È il ministro Alessandro Lessona a chiarire ciò che il regime si aspetta dalla Società Africana:

Allo scopo di opportunamente differenziare ed allo stesso tempo avvalorare l'opera dei vari enti, associazioni, istituti ecc che collaborano nel campo di competenza di questo Ministero, è necessario ben determinare la sfera di azione ad ognuno di tali enti assegnata. Sono pertanto venute nella determinazione di assegnare a cotesta benemerita società come oggetto particolare della propria attività lo studio da ogni punto di vista, ma più particolarmente da quello scientifico, di tutte le regioni del continente africano, con speciale riguardo a quelle NON comprese nel dominio italiano³⁸.

Il decreto snatura la Società, che fin dalla sua fondazione si proponeva di sostenere «un prospero sviluppo coloniale», tagliandola fuori dal circuito espansionista ormai monopolizzato dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana e, per quanto riguarda le esplorazioni dei nuovi

³⁸ ASAI, Sezione amministrativa, C (Attività sociali) 4 1930-40, *Lettera di Lessona su ridefinizione scopi SAI*, 2 ottobre 1937.

possedimenti, dalla Società Geografica Italiana.

Anche l'azione di propaganda locale della SAI si affievolisce, perché alla fine degli anni Trenta a Napoli le realtà che possono occuparsi della propaganda coloniale sono ormai diverse. A parte l'Orientale, in città ha riaperto una sezione dell'IFAI, che va a complicare ulteriormente un panorama già abbastanza ricco come quello partenopeo:

A questi Enti bisogna aggiungere tutta l'attività, che dal prossimo anno esplicherà in campo coloniale la Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare (con tutte le sue sezioni e sottosezioni storiche, scientifiche, culturali, artistiche, economiche, ecc.) e il Centro Nazionale Coloniale del Guf che, a quanto pare avrà sede in questa città. Si aggiunga all'azione di questi Istituto, quella svolta della Federazione dei fasci di Combattimento, a mezzo dei Corsi di preparazione politica per i giovani e dei Corsi di cultura coloniale; della Federazione dei Fasci Femminili con i Corsi di Preparazione coloniale della donna fascista, e quella delle Sezioni coloniali del Guf napoletano. Si deve far presente, infine, che la R. Università, attraverso le varie facoltà ed altri sodalizi, come l'Unione nazionale ufficiali in congedo, non mancano di indire corsi, conferenze e, comunque, svolgano attività coloniale³⁹.

Limitata nella sua possibilità di azione e svuotata dall'interno, rispetto a dieci anni prima la società ha ben pochi argomenti a difesa della propria autonomia. Al contrario, può solo guadagnare dall'inserimento all'interno della Società nella Triennale d'Oltremare, che già contempla la costituzione di un Centro Studi tecnici ed economici coloniali incaricato di dare vita a manifestazioni culturali durante i periodi intercorrenti tra un'edizione e l'altra della Mostra.

Le carte, che testimoniano l'attività culturale e didattica della società sino al 1940, non chiariscono in che modo tale inserimento venga effettivamente realizzato; di fatto i materiali della Società vengono trasferiti alla sede della Mostra d'Oltremare soltanto negli anni Cinquanta, per esser in seguito acquisiti dall'Orientale. La S.A.I. che ha resistito con difficoltà al meccanismo spietato del regime, sopravvive infatti alla perdita delle colonie e rimane formalmente in piedi sino al

³⁹ ACS, PCM, 1937-39, f. 5.1 8386, *Lettera alla PCM del Prefetto Benigni*, 19 novembre 1939.

1975. Come accade anche all'Istituto coloniale, nel dopoguerra i suoi interessi e il suo ruolo cambiano: se permane l'intenzione di approfondire lo studio e conoscenza dell'Africa, dopo il 1947 viene completamente a mancare il proposito di connettere il lavoro scientifico all'azione di governo, e di finalizzarlo a più ampi obiettivi di formazione ed educazione nazionale come la Società aveva aspirato e provato a fare per tutto il ventennio.

Educare all'oltremare.

L'azione del regime nei confronti degli ambienti colonialisti, spesso castrante, è di volta in volta dettata dal mutare delle condizioni interne dell'Italia e dalla direzione assunta della politica coloniale. Come si è visto, i due momenti di maggiore attrito tra la Società e il governo coincidono il primo con l'avvio del processo di totalitarizzazione dello Stato e con l'inaugurazione di una politica colonialista aggressiva; il secondo con la fase di «costruzione dell'Impero» a cui deve corrispondere un salto di qualità della vita dell'intero Paese. Nei propositi di Mussolini l'edificazione dell'impero nella testa degli italiani deve essere parallela al popolamento e alla valorizzazione dei possedimenti in Africa.

Due sono gli ordini di necessità cui un'adeguata educazione deve fare fronte: creare una coscienza coloniale diffusa, che consenta sia di avvicinare la nazione al regime, sia di educare gli italiani a sentirsi orgogliosi, forti, lavoratori e, non ultimo, superiori; e creare delle classi dirigenti ricettive nei confronti della politica coloniale, e formate per un eventuale impiego oltremare.

La Società Africana d'Italia agisce in entrambe le direzioni, dedicando una parte consistente delle proprie iniziative all'educazione e intervenendo costantemente nel dibattito che si sviluppa intorno alla necessità di una specifica istruzione coloniale.

Per la "colonizzazione" dell'istruzione: manuali e università

La marginalità delle questioni africane nel sistema educativo italiano

è un problema che il movimento colonialista evidenzia fin dal primo decennio del secolo⁴⁰. Lungi dall'essere risolta, ancora nei primi anni Venti viene additata come una menomazione invalidante per i progetti politici del regime. In un articolo del 1924, emblematicamente intitolato «Come si plasma una coscienza coloniale», Buonomo racconta lo stato delle conoscenze coloniali degli studenti di un istituto industriale e, attraverso loro, di tutti gli studenti italiani:

[Il criterio] da me adottato consistette nel propormi di assegnare il premio a chi meglio in classe avesse scritto sulle colonie italiane. Carità di patria mi obbliga a non riferire gli errori contenuti negli elaborati; e certamente gli allievi più encomiabili furono quelli che consegnarono carta bianca. La prova fu fatta in un R. Istituto che racimola la sua scolaresca in diverse province, e quindi non è il caso di denunciare deficienza in questa o quella scuola, visto che la deficienza è nei libri di testo⁴¹.

Forte del nuovo favore governativo, la SAI prova a intervenire sullo stato della formazione coloniale proprio a partire dai libri di testo. Nel 1924 indice così un concorso per un manuale di geografia («geografico - storico - economico», specifica il bando) destinato alle scuole elementari. Nel 1925 la commissione giudicatrice si trova a dover valutare due opere⁴². Viene giudicata migliore la proposta che porta l'emblematico motto «Fa di tutti gli oceani il mare nostro», dal titolo di un sirventese di Gabriele d'Annunzio. Il secondo testo, contrassegnato con lo slogan «Amor mi spinse all'ardua impresa», viene scartato perché considerato carente nelle notizie sulle «nostre colonie». Sino a pochi anni prima, sullo stesso periodico della Società, il termine 'colonia' indicava qualunque comunità di italiani fuori dai confini nazionali, che in Patria era oggetto di interesse al pari delle colonie di

⁴⁰ G. Monina, *Il consenso coloniale*, pp. 58-67.

⁴¹ G. Buonomo, «Come si plasma una coscienza coloniale», p. 26.

⁴² ASAI, Sezione amministrativa, C3 1921-29, *Commissione d'esame delle monografie presentate al concorso per un Manuale elementare di geografia coloniale*, 9 febbraio 1925. Della commissione, presieduta da Carlo Maranelli, geografo allievo di Della Vedova e all'epoca direttore dell'Istituto italiano di commercio di Napoli, fanno parte Francesco Beguinot e Emanuele de Cillis dell'Istituto Orientale, l'economista e africanista Beniamino Laccetti, il professore Salvatore Montuori e il segretario della Società Alberto Allegrini.

diretto dominio. Nel 1925, sotto un governo che guarda al di là del mare con l'obiettivo programmatico di un'espansione militare e politica, è fondamentale invece stabilire nettamente le gerarchie: colonia è soltanto quella in cui sventola ufficialmente il tricolore, ed è su questa che bisogna concentrare l'attenzione. In quest'ottica l'anno successivo la società indice un nuovo concorso, ancora più mirato, per un nuovo manuale coloniale⁴³.

Mentre il manuale geografico rispondeva alla necessità di un'istruzione coloniale di base, il manuale coloniale appare già proiettato verso un orizzonte diverso, quello di una formazione più specialistica, a sua volta collegata alla preparazione della classe dirigente destinata alla colonia.

Come ha evidenziato Chiara Giorgi, nonostante l'importanza attribuita al possesso e alla gestione delle colonie, il fascismo non mette mai a punto un serio ed efficiente programma di formazione e poi di selezione del personale chiamato a governarle e amministrarle⁴⁴. Questo non significa che l'istituzione di specifici percorsi di formazione non sia ampiamente dibattuta: già nel 1919 la Commissione reale per il dopoguerra individua nell'Istituto Orientale di Napoli il cardine della preparazione coloniale, e vota a favore del rafforzamento dell'insegnamento degli insegnamenti linguistici al suo interno. Negli anni Venti, con la maggiore estensione dei territori effettivamente sotto il dominio italiano, e con il rifiuto di qualunque delega ai locali, il problema si fa più urgente e il dibattito più articolato. La SAI, allora Sezione per la Campania, sostiene l'opportunità di affidare all'Istituto Orientale la formazione dei funzionari coloniali: nel 1929 grazie all'iniziativa del suo socio e studioso africanista Fernando Santagata, e sotto gli auspici di Gaetano Venino, viene formata una commissione speciale di africanisti che propone al governo la trasformazione dell'Istituto Orientale in una università coloniale⁴⁵. Il progetto cade nel vuoto a causa del divieto, in vigore in quegli anni,

⁴³ Benché il bando e le tremila lire messe a disposizione suscitino attenzione, non risulta che il manuale venga effettivamente pubblicato, in questa forma, sotto gli auspici della Società

⁴⁴ C. Giorgi, *L'Africa come carriera*, p. 34.

⁴⁵ ASAI, Sezione amministrativa, A11 1926-29, *Lettera di Venino a Fernando Santagata*, 15 maggio 1929.

di istituire nuove università in Italia, ma il dibattito si riapre tre anni dopo.

Ad animarlo è ancora una volta il presidente dell'appena ricostituita Società Africana d'Italia, che scrive:

Si affaccia subito il quesito se convenga sin da ora costituire una Università Coloniale con quattro anni di insegnamento, analoga a quelle di altri Paesi che dispongono di vastissimi e ricchi imperi coloniali, ove possono collocare ogni anno centinaia di laureati o di specialisti, o non convenga piuttosto dar vita ad un Istituto superiore in cui s'impartiscono insegnamenti integrativi di cultura coloniale, della durata massima di due anni, da servire per tutti coloro già laureati o in possesso di un titolo d'istruzione media superiore, i quali intendano recarsi in colonia per esercitarvi una professione, un impiego o un'attività economica, tecnica o commerciale⁴⁶.

Chi si oppone alla fondazione di una nuova università sostiene che i possedimenti d'Oltremare non siano in grado di assorbire un numero adeguato di laureati provenienti da una facoltà specificamente ed esclusivamente dedicata ad una formazione colonialista; essa si rivelerebbe quindi una fabbrica di nuovi disoccupati. La posizione della S.A.I. nasce però anche da altre considerazioni: in primo luogo, alcuni dei soci più attivi della Società, *in primis* Francesco Beguinot, sono titolari di cattedre all'Orientale; in secondo luogo, se fosse potenziato il ruolo dell'Istituto Orientale, verrebbe valorizzata una volta di più la posizione strategica di Napoli come «testa di ponte tra l'Italia e le colonie». Scrive ancora Felicella:

Se si esclude per il momento il criterio di scelta della Capitale, si vede subito che il nuovo istituto deve sorgere in una grande città marinara, di antiche tradizioni coloniali, ove si ravvisano, per ragioni naturali e geografiche, dei reali bisogni di attività rivolte alle Colonie e ai paesi d'oltremare; ove hanno sede, inoltre, delle grandi istituzioni culturali che possono fiancheggiare, facilitare ed integrare il nuovo istituto⁴⁷.

⁴⁶ E. Felicella, "Per una università coloniale", p. 176.

⁴⁷ *Ibidem*.

Il dibattito prosegue ancora negli anni successivi, anche se dopo il decreto del 1937 vedrà una partecipazione sempre meno attiva da parte della Società Africana. Il mondo colonialista si dividerà in maniera sempre più netta in due fazioni da una parte coloro che, come Gennaro Mondaini, si dicono a favore dell'istituzione una facoltà o scuola creata *ad hoc*; dall'altra chi reputa inutile e perfino dannosa una soluzione del genere, e preferisce rafforzare gli indirizzi coloniali negli istituti già esistenti, siano essi le facoltà di Scienze politiche o l'Orientale di Napoli⁴⁸. Nessuna delle due posizioni riesce a prevalere in maniera netta sull'altra, cosicché dal 1937 l'Istituto Orientale prevede un corso di laurea in scienze coloniali⁴⁹, ma sino al 1943 il Ministero dell'Africa Italiana continua ad elaborare progetti per una Accademia fascista dell'Africa italiana, specificamente richiesta da Mussolini per formare uomini «destinati non a speculazioni astratte, ma ad agire»⁵⁰. Al momento del crollo dell'impero il personale civile impiegato in Africa ha alle spalle *curricula* diversificati e disparati: scrive ancora Giorgi che i funzionari perlopiù erano in possesso della laurea in Giurisprudenza, in second'ordine di quella in scienze economiche e commerciali e poi materie scientifiche; oppure provenivano dalla carriera militare o dalle scuole secondarie; solo tre avevano compiuto studi linguistici⁵¹.

Prima e oltre lo Stato: i corsi di cultura coloniale

In attesa che l'Africa e il colonialismo vengano accolti nel sistema scolastico statale la Società africana d'Italia si impegna in prima persona a porre rimedio, almeno a Napoli, alla lacunosa preparazione delle giovani generazioni. I corsi di cultura coloniale vengono inaugurati nel 1922, pochi mesi prima del approdo dei fascisti al governo,

⁴⁸ N. Puccioni, "Istruzione coloniale", pp. 667-670. Tra i personaggi che si esprimono a favore di un accrescimento del filone coloniale di istituti e strutture già esistenti troviamo anche Renato Lefevre, che esprime le proprie posizioni su «L'Oltremare». Cfr. R. Lefevre, "A proposito delle lauree coloniali", pp. 77-78.

⁴⁹ G. Buonomo, "Il R. Istituto orientale nei rapporti con l'Impero", p. 110.

⁵⁰ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, DG Istr Sup, Div II, 1925-45, b.150, f. Istituzione Accademia dell'Africa italiana.

⁵¹ C. Giorgi, *L'Africa come carriera*, pp. 123-24.

e si interromperanno nel 1940. Già alla fine dell'Ottocento si ha notizia di corsi coloniali organizzati dalla S.A.I., che prevedevano borse di studio e viaggi in Africa per gli studenti, ma nel XX secolo non se ne ha più traccia⁵².

Nel 1919 è l'Istituto coloniale italiano ad organizzare a Roma una serie di lezioni, che verranno organizzate poi con cadenza annuale sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Il corso di cultura coloniale di Napoli si differenzia inizialmente da quello romano per il suo carattere pratico. A coordinarlo sono Emanuele De Cillis, professore ordinario di Coltivazioni all'Istituto superiore agrario di Portici che nel 1915 era stato in Libia per sovrintendere all'organizzazione delle coltivazioni *in loco*, e Alessandro Trotter, botanico e docente dell'Istituto Orientale. Come loro, e come accade nei corsi romani, anche gli altri docenti coinvolti provengono tutti dall'insegnamento superiore e universitario. I corsi della S.A.I. non vogliono assicurare agli studenti una competenza teorica sulle colonie, bensì mirano a prepararli per un'eventuale sbocco lavorativo; per questo motivo gli insegnamenti impartiti inizialmente solo soltanto sei: Geografia commerciale, Prodotti coloniali, Agricoltura coloniale, Economia e finanza coloniali, Istituzioni giuridiche coloniali, Nozioni di igiene tropicale, cui si aggiungerà, nel 1924, il Diritto dell'emigrazione. I corsi si svolgono da gennaio a maggio, e al termine delle lezioni è previsto un esame finale. Per il momento il governo non ha alcun ruolo diretto nella loro organizzazione, anche se il Ministro delle Agricoltura esprime il proprio apprezzamento per l'iniziativa⁵³. I corsi vengono apprezzati anche dalla cittadinanza: nel 1923 presentano domanda di iscrizione sessantotto alunni, a cui non è ancora richiesta alcuna preparazione specifica di base. Il numero dei posti disponibili sarà destinato a diminuire negli anni immediatamente successivi, per poi aumentare nuovamente dopo la trasformazione della società in sezione staccata del ICF⁵⁴.

⁵² G. Fenin, "La Società Africana d'Italia", p. 25.

⁵³ ASAI, Sezione amministrativa, D (Attività didattica) 1922-32, *Lettera del Ministro Casati a Felicella*, 17 luglio 1924.

⁵⁴ Nel 1926 e 1927 gli iscritti sono 25, nel 1928 22, ma dall'anno successivo raddoppieranno e continueranno ad aumentare, fino a raggiungere il 65 iscritti nel 1932 e mantenere poi lo stesso numero sino alla fine del decennio.

A partire dal 1929 i corsi vengono progressivamente collocati sotto l'egida del regime: si svolgono sotto il controllo del Ministero delle Colonie, da cui ricevono un sussidio, e un rappresentante ministeriale presiede gli esami finali. Abbandonati gli obiettivi prettamente agronomici le lezioni hanno ormai «lo scopo di diffondere la conoscenza dei nostri domini d'oltre mare e di formare quella conoscenza coloniale che è uno dei punti fondamentali del programma del Governo fascista»⁵⁵. Le dispense delle lezioni vengono stampate dai GUF e pubblicate, così da raggiungere un pubblico più ampio. Di contro, benché non sia esplicitamente prevista una discriminante al momento dell'accesso, vengono ammessi a frequentare le lezioni soltanto laureandi e laureati⁵⁶. A questi si aggiungono «un certo numero di ufficiali che siano comandati a frequentare», esplicitamente richiesti al comandante del distretto militare di Napoli. L'obiettivo è quello di formare un'avanguardia preparata, che ottenga una formazione di base attraverso i corsi della SAI, ma che poi prosegua gli studi e in Africa ci vada davvero.

[i corsi] hanno un carattere propedeutico e mirano attraverso un piccolo numero di lezioni a dare agli allievi una prima conoscenza delle nostre colonie ed ai problemi ad essi inerenti. Molti degli allievi, come è già avvenuto negli scorsi anni, comprendono l'importanza degli studi coloniali si appassionano ad essi e quindi passano a studi più profondi, quali quelli che si svolgono all'Istituto orientale. Si mira dunque, attraverso i nostri corsi, a dare ai giovani una visione esatta dei nostri domini d'Oltremare, ad inculcare la passione coloniale, che darà immancabilmente i suoi frutti per le migliori fortune della nostra patria e del mondo⁵⁷.

Dall'inizio degli anni Trenta assume la direzione del corso lo stesso direttore dell'Istituto Orientale, Francesco Beguinot, ordinario di Berbero che alla S.A.I. insegna Istituzioni musulmane. Oltre a dimo-

⁵⁵ ASAI, Sezione amministrativa, D1 1922-32, *Lettera al generale Baistrocchi*, 4 febbraio 1930.

⁵⁶ Le facoltà di provenienza sono Giurisprudenza, Medicina, Scienze Agrarie e, in misura inferiore, Ingegneria.

⁵⁷ ASAI, Sezione amministrativa, A 11 1926-29, «Corrispondenza particolare», *Lettera di Felicella a Venino*, 27 dicembre 1929.

strare un rapporto sempre più stretto tra l'Orientale e la Società, la direzione Beguinot coincide con un salto di qualità dell'offerta formativa. Aumenta il monte ore previsto, ma soprattutto aumentano gli insegnamenti, che dagli otto del 1932 arriveranno ai diciassette del 1937. Con l'introduzione dell'arabo e poi dell'amarico la Società mira a dare agli studenti una preparazione linguistica di gran lunga superiore a quella dei funzionari fino a quel momento utilizzati nelle colonie⁵⁸. Gli insegnamenti storici (Storia dell'Africa del Nord, sostituito nel 1937 con il più generale Storia dell'Africa) assenti nei primi cicli, allineano invece le lezioni della Società ai diversi corsi di specializzazione universitari che negli anni Trenta verranno aperti in alcuni atenei. L'affermarsi della disciplina appare direttamente legato allo sviluppo della politica coloniale portata avanti dal governo, e pone il problema dell'assenza di personale specificamente formato sulle tematiche coloniali. Nei corsi di cultura, così come nella grande maggioranza dei corsi universitari, la storia coloniale viene insegnata da "cultori della materia", che devono la loro esperienza ad uno specifico interesse personale o a una esperienza diretta dell'Africa in maturata vesti diverse da quelle degli studiosi⁵⁹. Gli studenti devono per-

⁵⁸ Nel 1937 gli insegnamenti impartiti sono Agricoltura coloniale (prof. Emanuele De Cillis, Istituto superiore agrario di Portici), Ambiente fisico-biologico delle colonie (Alessandro Trotter, Istituto superiore agrario di Portici), Legislazione coloniale (Luigi Agresti, Università di Napoli), Economia coloniale (Ettore Ceriani, S.A.I.), Geografia commerciale delle colonie (Salvatore Montuori, R. Liceo Genovesi), Igiene e patologia coloniale (Giovanni Castronovo, Libero docente), Istituzioni musulmane (Francesco Beguinot, Istituto Orientale), Merceologia coloniale (Alessandro Bruno, Università di Napoli), Storia dell'Africa del nord (Costanzo Di Marzo; Istituto Orientale), Arte militare coloniale (Gino Mitrano, maggiore dell'Esercito), Diritto coloniale (Ignazio Tambaro), Antichità fenicie, greche e romane dell'antichità (Giuseppe Spano, Istituto archeologico), Antropologia etnica del continente nero (Giunio Salvi), Grammatica comparata delle lingue camitiche e semitiche (Francesco Beguinot), Lingua amarica (Francesco Gallina, Istituto Orientale), Lingua araba (Beshir Gherrim; Alfredo Azar, Istituto Orientale), Religioni dell'Africa (Francesco Beguinot).

⁵⁹ Col fascismo l'esame di «Storia e politica coloniale», caratterizzante per il nuovo corso di studi in Scienze Politiche e opzionale in Giurisprudenza e in diversi corsi di specializzazione, rappresenta una di quelle storie speciali che, assieme a Storia economica, hanno il compito di approfondire le conoscenze generali previste dal più diffuso insegnamento di Storia moderna. Nonostante la sua crescente importanza, la cattedra è affidata sempre a liberi docenti, con pochissime eccezioni: è il

lopiù studiare sulle dispense elaborate dai loro docenti, alcune delle quali nel corso degli anni Trenta diverranno la base dei primi Manuali di storia delle colonie. A Napoli l'insegnamento è affidato a Costanzo di Marzo, membro della Società, e autore di diversi testi sull'Africa e il colonialismo, tra cui *Il problema coloniale*, pubblicato proprio nel 1932⁶⁰. L'impostazione della disciplina storica è pensata in modo da veicolare al massimo l'ideologia del regime: il programma prende le mosse dalla spiegazione della «importanza dell'Africa del Nord nella storia del mondo mediterraneo e nella millenaria lotta tra Oriente e Occidente», e poi ripercorre la storia del continente partendo emblematicamente dalle occupazioni in età antica per concludersi con la conquista e la colonizzazione da parte delle potenze europee.

Nel fervore che segue la conquista d'Etiopia una delle priorità del regime è quella di «dare l'impero agli italiani» dopo averlo dato all'Italia. Insieme ai corsi dell'Istituto coloniale il corso della Società Italiana costituisce un modello che dal 1936 verrà riutilizzato in tutto il Paese e nei territori metropolitani dall'Istituto fascista dell'Africa Italiana: esso affida a personalità di spicco cicli di lezioni finalizzate alla diffusione delle conoscenze coloniali⁶¹.

Nella stessa Napoli la sezione dell'Istituto prova ad organizzare un nuovo corso coloniale, e chiede proprio alla Società l'invio di alcuni docenti; lo stesso accade in occasione del Corso divulgativo di cultura coloniale organizzato dal dopolavoro provinciale⁶². Nonostante

caso di Camillo Manfroni a Roma e di Ettore Rota a Pavia, entrambi modernisti che passano all'insegnamento di Storia delle colonie.

⁶⁰ Costanzo di Marzo parteciperà al concorso per ottenere la libera docenza in "Diritto coloniale e Storia coloniale" nel 1939 e nel 1940; il primo anno si ritira, mentre gli archivi non conservano il verbale finale dell'anno successivo. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Dir Gen Istr Sup, Commissioni libere docenze (1938-53), b. 3 - b. 8

⁶¹ I corsi di cultura coloniale delle Sezioni non dovevano nessun carattere di «pesantezza didattica» e dovevano affrontare i seguenti argomenti: Cenni geografici e storici sulla Libia; Cenni geografici e storici sull'AOI; Possedimenti italiani dell'Egeo; Possibilità economiche dell'Impero coloniale italiano; Brevi elementi di diritto coloniale; Cenni di igiene coloniale; Brevi nozioni generali sui possedimenti coloniali delle altre nazioni. Si prevedeva esame globale con la votazione finale di ottimo o buono. Cfr. "Atti dell'Istituto fascista per l'Africa Italiana", in *L'Azione coloniale*, 15 ottobre 1936, p. 6.

⁶² ASAI, Sezione amministrativa, D3 1935-38, *Lettera della Sezione provinciale dell'ICF*

non sia ufficialmente inserito nell'iter formativo universitario, e nonostante non si possa determinare con precisione quanti dei suoi studenti proseguano effettivamente la carriera coloniale, il corso della Società Africana arriva al periodo imperiale come uno strumento articolato per una buona preparazione di base delle élite, come riconosciuto a suo tempo dallo stesso ministro Lessona⁶³.

In virtù di queste motivazioni, nel 1936 la dirigenza della Società chiede che

venga dato un assetto definitivo ai corsi di discipline coloniali che si svolgono a cura della Società e sotto il controllo del ministero delle Colonie presso i locali dell'Università di Napoli, e ciò per l'importanza e lo sviluppo di tali corsi raggiunto⁶⁴.

Come detto in precedenza, sarà l'Istituto Orientale ad ottenere l'investitura di centro propulsore degli studi e dell'attività coloniale, capitalizzando anche gli sforzi della Società Africana per preservare a Napoli la centralità mediterranea.

Mentre l'Orientale inaugura la laurea in scienze coloniali, la S.A.I. invece nel 1938 deve cambiare il nome del corso coloniale in «corso di cultura della conoscenza dei paesi e dei problemi dell'Africa Moderna», e allo stesso tempo rimodulare in senso più generale alcuni insegnamenti. Ciononostante il ciclo di lezioni resta ambito, al punto che dal 1939 la Società decide di ammettervi soltanto gli ufficiali del Regio esercito e i candidati in possesso di un diploma rilasciato da istituti medi superiori. I corsi termineranno definitivamente nel 1940, quando ormai l'Italia è entrata in guerra, pochi mesi prima che le sue

a Enrico Felicella, 15 febbraio 1937.

⁶³ ASAI, Sezione amministrativa, D3 1935-38, *Lettera di congratulazioni del ministro Lessona*, 1935. Il numero di studenti che seguono i corsi della SAI, paragonabile a quello degli studenti dei corsi romani, conferma il ruolo di Napoli nel catalizzare una crescente attenzione nei confronti della prospettiva coloniale. La documentazione esaminata non consente di verificare i percorsi seguiti dagli studenti diplomati, che resta da indagare al fine di appurare l'effettiva validità della struttura messa a punto dalla Società Napoletana e accettata dal regime stesso come soluzione possibile alla sua esigenza, sempre più pressante, di formazione coloniale.

⁶⁴ ASAI, Sezione amministrativa, C4 1930-40, *La Società Africana per l'avvenire del Porto di Napoli*, s.d., allegato a *Lettera al consiglio Provinciale dell'economia corporativa*, 1935.

prospettive nel continente africano si dissolvano, insieme al regime e al suo impero.

Conclusioni

Così come in altri contesti, anche in ambito coloniale il fascismo si appropria delle strutture ereditate dal periodo liberale, svuotandole di ogni autonomia formale e subordinandole ai propri interessi.

L'edificazione dell'impero, quello concreto e quello immaginato, non può avvenire al di fuori dello stretto controllo del regime, che preferisce ridurre al silenzio personaggi e ambienti anche a lui non ostili, piuttosto che lasciare loro autonomia di azione.

La vicenda della Società Africana d'Italia, centro propulsore dell'attività colonialista costantemente costretta a ridefinire il proprio spazio d'azione secondo le direttive del governo, in primo luogo conferma il controllo e la centralizzazione come elementi imprescindibili della costruzione totalitaria dello Stato fascista. Ma dalla continua tensione tra Roma, centro politico e simbolico, e Napoli, forte di strutture, uomini, e tradizioni che la Capitale non può sostituire, emergono anche i limiti della politica centripeta che il fascismo non riuscirà a superare.

La storia del sodalizio napoletano sotto il regime, le continue ingerenze, la pretesa del governo di supervisionare tutte le attività, di indirizzarle e infine di limitarle, è però funzionale, soprattutto, alla comprensione del ruolo del colonialismo nell'Italia prefigurata da Mussolini.

La Società Africana degli anni Venti e Trenta, pur avendo ridotto notevolmente la portata della propria azione rispetto al XIX secolo e ai tempi della guerra di Libia, mantiene l'aspirazione di agire su scala nazionale. In maniera paragonabile soltanto all'Istituto coloniale italiano (che però, come si è detto, gode di condizioni ben più favorevoli) la S.A.I. si muove in diverse direzioni, due delle quali cruciali per il governo: la formazione specifica della minoranza cui saranno affidate le sorti dei possedimenti oltremare, e la sensibilizzazione generale degli italiani alla questione coloniale.

Nonostante raggiungano un numero limitato di persone, tutte le

attività di cui si fa promotrice (l'edizione di nuovi e più adatti libri di testo, il sostegno ad una riforma dell'Istituto Orientale, e poi i corsi di cultura organizzati in prima persona) appaiono pensate con un orizzonte più ampio; esse non mirano soltanto all'adesione emotiva degli italiani alla cosiddetta "avventura coloniale", e certamente non aspirano soltanto alla formazione pratica dei futuri colonizzatori. Invece appaiono orientate, in maniera crescente dalla fine degli anni Venti, in maniera più evidente se si guarda all'evoluzione del corso di cultura, a fare dell'imperialismo un elemento strutturale dell'abito mentale dei propri studenti, e in generale dei giovani italiani.

Per questo la Società riceve costanti apprezzamenti del governo; contemporaneamente, però, i ripetuti tentativi del governo di subordinarne l'operato dall'Istituto coloniale, e infine l'espulsione dall'ambito delle strutture mobilitate per la costruzione dell'impero, dimostrano come non soltanto il terreno militare, ma anche quello della cultura e della propaganda coloniali siano considerati politicamente sensibili.

Su questo "essere sensibile", o cruciale, del colonialismo sul fronte interno è necessario soffermarsi per capire la portata della politica fascista in Africa. Come hanno sottolineato Ben Ghiat e Fuller, su una popolazione di trenta milioni di italiani soltanto 450 mila hanno avuto esperienza diretta delle colonie; il resto di essi è stato coinvolto dall'esperienza coloniale soltanto a livello emozionale, attraverso le esperienze di familiari e conoscenti, e di immaginazione, stimolata dai mezzi di comunicazione ma anche dalla circolazione di materiali visivi (fotografie, cartoline, copertine dei quaderni scolastici) che veicolavano soggetti e ambientazioni coloniali⁶⁵.

Pur essendo un frammento di un mosaico più ampio e ancora tutto da ricostruire, la storia della Società, ricollocando il colonialismo all'interno del quadro politico fascista e dimostrando il fervore culturale che in Patria affianca l'espansione oltremare, mette in evidenza la reciproca importanza del fronte interno per la realizzazione del progetto imperiale, ma anche quella dell'espansionismo per la costruzione della nuova Italia.

⁶⁵ R. Ben-Ghiat - M. Fuller, *Italian colonialism*, p. 5. Sull'immaginario cfr. A. Mignemi (a cura di), *L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione*.

Bibliografia

- "Atti dell'Istituto coloniale fascista", in *L'Oltremare*, n. 4, 1929, p.168.
- "Atti dell'Istituto coloniale fascista", in *L'Oltremare*, n. 8, 1930, p. 294
- "Atti dell'Istituto coloniale fascista", in *L'Oltremare*, n. 1,1931, p. 100.
- "Atti dell'Istituto fascista per l'Africa Italiana", in *L'Azione coloniale*, 15 ottobre 1936, p. 6.
- Aquarone, Alberto. *Dopo Adua: Politica e amministrazione coloniale*, Roma, Ministero dei Beni culturali e ambientali, 1989.
- August, Thomas. *The Selling of the Empire. British and French Imperialist Propaganda, 1890-1940*, Westport, Greenwood Press, 1985.
- Beguinet, Francesco. "Il R. Istituto Orientale di Napoli", in *Africa italiana. Pubblicazione mensile dell'Istituto fascista dell'Africa italiana*, n. 6, 1941, pp. 17-21.
- Ben-Ghiat, Ruth – Fuller, Mia (a cura di). *Italian colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- Bertella Farnetti, Paolo (a cura di). *Sognando l'impero. Modena-Addis Abeba (1935-1941)*, Milano, Mimesis, 2007.
- Buonomo, Giacomo. "Come si plasma una coscienza coloniale", in *Africa italiana*, n. 1, 1924, pp. 24-28.
- "Il R. Istituto orientale nei rapporti con l'Impero", in *L'Italia d'Oltremare*, n. 7, 1941, p. 110.
- Cannistraro, Philip. *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- Cantalupo, Roberto. "La nuova coscienza coloniale, in *Rivista delle Colonie e d'Oriente*, nn. 4-6, 1926, pp. 68-79.
- Cerreti, Claudio. *Della Società Geografica italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, SGI, 2000.
- Ciampi, Gabriele. "Frammenti mnestici e risultanze documentali di un episodio del dibattito coloniale occorso alla società di studi geografici. Sua filogenesi", in Claudio Cerreti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana tra Ottocento e Novecento: le esplorazioni e la geografia*, Roma, CISU, 1995.
- Collotti, Enzo. *Fascismo e politica di potenza: politica estera 1922-39*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.
- Del Boca, Angelo. *Gli italiani in Libia, Dal fascismo a Gheddafi*, Roma -

- Bari, Laterza, 1988.
- . *Gli italiani in Africa Orientale, La conquista dell'Impero*, Roma - Bari, Laterza, 1984.
- Di Nolfo, Ennio. *Mussolini e la politica estera italiana: 1919-1933*, Padova, CEDAM, 1960.
- Evans, Martin - Sakur, Amanda. *Empire and Culture: The French Experience, 1830-1940*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004.
- Felicella, Enrico. "Per una Università coloniale", in *Africa italiana*, voll. I-III, 1932, pp. 175-178.
- Fenin, Giorgio. "La Società Africana d'Italia", in *Africa Italiana. Pubblicazione mensile dell'Istituto fascista dell'Africa italiana*, n. 6, aprile 1941, pp. 22-25.
- Filesi, Cesira. "L'Istituto coloniale italiano", in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1996, vol. I, pp. 464-476.
- Gentile, Emilio. *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma - Bari, Laterza, 2002.
- Ghezzi, Carla. "Fonti di documentazione e di ricerca per la conoscenza dell'Africa: dall'Istituto coloniale italiano all'Istituto italo-africano", in *Studi piacentini*, n. 7, 1990, pp. 167-191.
- . *Colonie e coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia ed Africa*, Roma, ISIAO, 2003.
- Giorgi, Chiara. *L'Africa come carriera. Funzioni e funzionari del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2012.
- Intartaglia, Celeste - Scaramella, Carlo (a cura di). *Archivio Storico della Società Africana d'Italia. Inventario*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1992.
- Labanca, Nicola. *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Lefevre, Renato. "A proposito delle lauree coloniali", in *L'Oltremare*, n. 3, 1933, pp. 77-78.
- Loomba, Ania. *Colonialism/postcolonialism*, New York - London, Routledge 1998; trad. it. di Francesca Neri, *Colonialismo/postcolonialismo*, Roma, Meltemi editore, 2000.
- Mackenzie, John. *Propaganda and Empire. The Manipulation of British Public Opinion, 1880-1960*. Manchester, Manchester University Press, 1984.

- Melis, Guido. *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Milanini Kemeny, Anna. *La Società d'esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Mignemi, Adolfo (a cura di). *L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione*, Torino, Gruppo Abele, 1995.
- Monina, Giancarlo. *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano, 1896-1914*, Roma, Carocci, 2002.
- Natili, Daniele. *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Roma, Gangemi, 2008.
- Palma, Silvana. "La Società africana d'Italia: 'Sodalizio di agitazione' napoletano di fine Ottocento", in *AFT Rivista di Storia e fotografia*, n. 21, 1995, pp. 12-16.
- Pes, Alessandro. *La costruzione dell'impero fascista. Politiche di regime per una società coloniale*, Roma, Aracne, 2010.
- Puccioni, Nello. "Istruzione coloniale", in *Rivista delle colonie*, n. 6, 1937, pp. 667-670.
- Redazione, "Le nuove speranze d'Oltremare", in *Africa italiana*, n. 6, 1924, pp. 20-21.
- Ricci, Laura. *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Roma, Carocci 2005.
- Said, Edward. *Culture and Imperialism*, New York, Alfred A. Knopf, Inc., 1993; trad. it di Stefano Chiarini e Anna Tagliavini, *Cultura e imperialismo: letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Roma, Gamberetti editrice, 1995.
- Said, Edward. *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978; trad. it. di Stefano Galli, *Orientalismo, L'immagine europea dell'Oriente*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- Stefani, Giulietta. *Colonia per maschi. Italiani in Africa orientale: una storia di genere*, Verona, Ombre corte, 2007.
- Surdich, Francesco. *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale/2, Espansione coloniale e organizzazione del consenso*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Triulzi, Alessandro. "Percezioni e immagini dell'avventura italiana in Africa", in *Africa e Mediterraneo*, n. 2, 1996, pp. 18-21.
- ."Lo sguardo coloniale. Appunti sulla costruzione dell'altro nella

collezione fotografica della Società Africana d'Italia", in *Parolechiarve*, n. 31, 2004, pp. 103-114.

